

HISTORIA

L'abate Roberto

(1301 - 1311)

Quattro mesi dopo la rinuncia al trono abbaiale da parte dell'abate Rainaldo, il Papa Bonifacio VIII propose alla Badia di Cava, Roberto, già abate di S. Benedetto di Salerno, persona degna di vita esemplare, di sota dottrina. Egli venne a trovarsi in grossa difficoltà perché i piccoli feudi a poco a poco venivano staccati dalla Badia, i monasteri e i priorati, per mancanza di monaci, venivano affidati a preti secolari, oppure, considerati come benefici da conferirsi alla Santa Sede, erano concessi direttamente dal Papa a religiosi, e più spesso a semplici tonsurati. Nel 1303, Bonifacio VIII tolse alla Badia, nonostante le suppliche dell'abate, anche la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna in Roma, affidandola invece al Capitolo lateranense e per esso alle monache clarisse. D. Roberto cercò in tutti i modi di arginare lo sciacalo del monastero, soprattutto per quanto riguardava le proprietà del Cilento. Per necessità di cose, seguì la politica dei suoi predecessori: prese le difese degli Angioini contro gli Aragonesi. E costoro se ne avvantaggiarono moltissimo. Diffatti essi già da molti anni avevano occupato, sul golfo di Salerno, la forte posizione di Castellabate. Vi rimasero ancora per qualche tempo con grande danno delle terre circiniche che, nelle loro incursioni, essi devastarono completamente. Le truppe di Carlo II, però, pervennero, nel 1301, a rendersi padroni di questo posto così importante della Lucania. Il re di Napoli, in questa occasione, inviò all'abate di Cava una lettera, datata 4 gennaio 1302, in cui, Carlo D'Angio esortava vivamente don Roberto a provvedere del necessario i dodici uomini armati che egli aveva lasciato, tra i trenta del monastero, a guardia di Castellabate. Giò che l'abate di Cava fece subito. Tuttavia il cataclisma delle guerre continuò a danneggiare e a devastare altri punti. Una truppa di predoni, sotto la guida del celebre Giovanni d'Eboli, si mise a percorrere in tutti i sensi, le terre della Badia, presso Paestum, nella valle del Diano... eonunque passava, portava desolazione rovinosa.

Carlo II ne rimase amareggiato e in data 23 giugno 1302 scriveva ai suoi ufficiali di giustizia: «Dei mille guai niente mi fa soffrire quanto i mali causati alle chiese e alle comunità religiose. Egli dismisnì, di conseguenza, i canoni che le terre del monastero di Cava erano tenute a pagare annualmente al tesoro reale. (1304)

Intanto l'abate Roberto non trascurava il decoro della casa di Dio: liturgia e zelo, preghiera e predicazione soffusero di tenue misericordia la chiesa e il monastero. D. Roberto fece fondere la più grande delle quattro campane, come ricordano i seguenti versi: Est mensis maius, indieto fitum secunda Millenis tercentis junctis quatuor annis.

Hanc fieri fecit plus ingenuus Robertus.

Abbas campanam: sit sal-
vas ubique repertus.

Intanto la guerra continua il suo corso furioso. Per necessità di cose l'azione dell'abate Roberto si doveva limitare a tentare ogni mezzo per porre un argine allo scafeto: si erano perduti i possedimenti in Sicilia, si erano perse anche le proprietà del Cilento. Le truppe le avevano occupate militarmente (1309). Castellabate fu scelta come centro

delle loro occupazioni. Un numeroso presidio vi si stabilì in permanenza, e a comandarle ne rimandò il nome Riccardo di Eboli.

Intanto Papa Clemente (1305-1314) aveva convocato il famoso Concilio di Viena, nel Delfinato, dove i Templari furono aboliti. Tutti i prelati del regno di Napoli ebbero l'ordine di recarsi. L'abate Roberto calava nella tomba tra la commozione resta il cordoglio di quanti ne avevano ammirato scienze e virtù.

Attilio della Porta

UNA**GIORDATA****PARTICOLARE****Racconto di Maria Alfonsina Accarino**

La giornata era stupenda. Il sole si era affacciato dal suo regno etereo, dapprima timido, poi sempre più splendente e caldo, per assicurare l'umidità della notte, una nebbiolina che aveva geva ogni cosa, palazzi, alberghi, strade, attenuandone i contorni e conferendo un'impressione d'inconsistenza. Non pareva di essere in novembre. C'era anche un po' di vento, ma non infastidiva anzi assicurava la presenza di un cielo azzurro e trascinava via qualche nuvola indisponevole, evitando così, il pericolo di un acquazzone. Maria s'era affacciata alla finestra per seguire con gli occhi il suo bambino che tutto solo, si recava alla scuola elementare. E una lagrima le scivola giù e s'aggiudicò sulla labbra, quasi vergognosa di essere la prova di una cosi trasparente ed intensa emozione. «Bando alle malinconie! - si disse Maria - Perché pensare al tempo che è trascorso tanto in fretta? Tutti siamo destinati a crescere e a morire. Si consolò guardando il cielo e sorrise al cicaleccio dei ragazzi, fermi presso il cancello della scuola media, situata proprio accanto al suo palazzo. Sarebbe uscita per godere l'aria della piazza. E, in verità, c'era di che guardare. Pilastri tappezzati da manifesti elettorali, capanni di giovani, vivai di massaie, gruppi di anziani. Un parlottino confuso, che era dato dal pettigolezzo sull'evento più noto o sconcertante del giorno alla preferenza da accordare a questo o a quel candidato, dai commenti sull'intervento televisivo dell'uno o dell'altro partito alle parole smozzicate al riguardo delle donne che «Che testa fredda!» si erano inserite nelle liste (Invece di pensare ai fornelli e a crescere i figli!) o alle critiche malevoli di qualcuno all'indirizzo dei candidati del proprio partito con la sgradevole speranza di ridurne le quotazioni.

Inconfondibile atmosfera di pre-elezioni! Maria non rimase turbata. Era superiore a queste espressioni di sorrettezza, ai pettigolezzi alle critiche malevoli. Ci voleva altro per scoraggiarla! Importante era credere nei propri principi e non derrogare ad essi. Si disse verso la villa, poi decise di fare una capatina al Comune. Desiderava salutare un amico. Fu così che, poco dopo, si trovò infilata nell'auto che sfrecciò veloce verso la periferia, e raggiunse una contrada. Di qui s'innoltrò per una stradella, un po' stretta all'inizio, che porta verso l'alto. Poi, all'improvviso, raggiunse una spianata e si fermò dinanzi alla

sarebbero dovuti riunire i bimbi per le loro passeggiate o leoste all'aperto. Maria rimase sconcertata. Che scempio! Ma le sorprese non erano finite. Dalla chiesetta si portarono più a valle e raggiunsero la località Via dei Morti. Lungo la via case coloniche, con un fazzoletto di terra intorno, che lasciavano trasparire una ventata di modernità nelle tinte vivaci che ne rallegravano la facciata. Nei campi gli uomini al lavoro e i covoni per gli attrezzi. Quanto verde! Eppure una sottile tristeza s'insinuò nel cuore di Maria, come un presentimento, avvertì confusamente una vena di miseria inconfessabile, un'esistenza grama, che si sosteneva con un buon raccolto o la vendita del tabacco. Una vita stentata qui come altrove, nelle altre frazioni, dove si strappava alla roccia un campo di coltivo. Ed ecco la strada che ci facevano incontrare L'uno con l'altro. Col sorriso sulle labbra e nel cuore la speranza di poter vivere da veri fratelli

A.M.A.

chiesetta di S. Anna. Una chiesa piccola, di quelle che s'immaginano e non si crede possono esistere ancora, poggiata sullo spiazzo breve del colle. Parterre nude, di calce, che parevano voler bere il sole e affogare nella luce del mattino l'umido e la soletitudine. Accanto la scuola elementare. Ciotti, erbacce, la strada asfaltata solo quel tanto da consentire il transito dell'auto. Un sagrato inerpicato, talmente intransigente, che non si sentiva nel bosco percorso dal Principe, alla

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

*Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana*

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022

Capitali amministrati al 30/9/1978 L. 76.151.836.532

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

«IL PUNGOLO»

Cavesi a Napoli nei secoli passati

L'ingresso a sorpresa in Napoli dei soldati aragonesi di Alfonso I, si deve a due muratori che conoscevano molto bene evidentemente a causa del loro lavoro, le fondamenta di case e la conformazione del sottosuolo della città. Uro di essi, Mastro Aniello Ferrara, era sicuramente di Cava e, potrebbe darsi che anche l'altro, di

nome Roberto d'Anna, fosse concittadino del primo.

Era il 12 giugno 1442 e gli aragonesi, guidati dai due, seguendo un antico e abbarbicato a quodato, penetravano, attraverso un pozzo, nel sottosuolo del santo Catello, a Santa Sofia. Di lì c'erano ad attaccare i difensori della non lontana Porta S. Gennaro, permettendo l'entrata del grosso degli assedianti. Questo passaggio era il medesimo seguito nove secoli prima da Belisario, per espugnare la città.

Dall'impresa di Mastro Aniello, lontanamente ricompensato, derivò, probabilmente, la particolare benevolenza della Corte Aragonese verso Cava ed i suoi abitanti.

Abbiamo narrato questo episodio, per soffermarci su quanto ci dicono le cronache dell'epoca: che quasi tutti i mastri muratori e i manovali di Napoli, provenivano dalla Città della Cava. Il più autorevole fra essi fu certamente il sprothomagistro

- oggi diremmo architetto - Onofrio de Jordano che lavorò, con molti altri valenti mestri muratori, al Castelnuovo il quale, pur essendo stato edificato all'epoca dei primi angioini (dove il nome Mastio ovvero Maschio Angioino), subì sotto gli Aragonesi profonde trasformazioni ed abbellimenti. Della migrazione a Napoli di smarriti e manipuli di Cava c'è anche nella 19 novella di Mascuccio Salernitano.

Tanto per restare nell'ambito di opere pubbliche di notevole portata, anche la nuova cinta muraria, ricorda nelle storie come «mu-

razione aragonesa, che largava ad oriente la città, fu opera prevalentemente di muratori cavesi; e così pure le torri del Molto e del Carmine, il Sedilcapuano, la mattonatura della nuova via Toledo.

Ma, in aggiunta ai rappresentanti dell'arte muraria, e per logica espansione dell'industria tessile che era florissima a Cava, conveniente a Napoli e vi si risiedevano stabilmente, maestri tessitori con propria officina, fabbricanti di cappelli, di matasse, velluti ed altri lavori in seta; e poi quelli e-sercenti commerci ed arti, connesse, soprattutto la tintoria.

Tutti insieme costituivano, nel '500 e nei due secoli suc-

**Cavesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,**

cessivi, in prevalenza, la folta colonia di Cava in Napoli, la capitale del Regno. Infatti, nella «Descrizione di Napoli ai principi del secolo XI-XII», di Giulio Cesare Capaccio, si legge: «I Cavaioni, con l'arto di fabbri, o di tessitori di lino o per altri negozi dell'arte della seta, fanno un corpo principales».

Un'indiretta testimonianza numerica degli orionati cavesi a Napoli, è data anche dalla loro attiva partecipazione alla rivolta di Massenillo a metà del '600, anche se, a nostro avviso, sembra esagerata l'affermazione che essi formassero un terzo o

ancora di più, dei rivoltosi.

Vi furono, naturalmente, anche quelli che si distinsero e si affermarono nelle professioni ed arti liberali (soprattutto giureconsulti); e, per restare nell'ambito che più ci riguarda, taluni pervenne- rò a ricoprire anche cariche importanti nelle corporazioni di arti e mestieri della Napoli vicereale e, segnatamente in quella della seta; ed è presumibile che si adoperassero efficacemente contro i provvedimenti dei viceré, che tendevano a far scomparire l'industria serica cava- se, riuscendo a rallentarne il declino.

Come era avvenuto per Genovesi, Pisani e Fiorentini, anche i tanti immigrati da Cava, si stanziarono in zone ben delimitate della città e, perciò, da loro deriò la denominazione di «Vico dei Cavaioni», che trovò a Montecalvario, mentre dalle loro famiglie, trasferitesi al loro seguito, ebbe origine il nome di Vico I, Vico II e Fondaco Cavaio.

Questa è l'autorevole opinione del Canonico Celano, de scrittore attento della Napoli seicentesca, mentre sembrerebbe da respingere il parere del Torracca che, in «Studi di storia letteraria Napoletana» scriveva che il nome «Cavaioles» deriva dalla care di pietra che erano nei pressi.

Comunque sia, ecco che anche sull'origine di questo termine, tuttora esistente nella toponomastica napoletana - nome della Sanità, non c'è, analogamente a quanto avviene per il nome «Cava», unanimità di pensiero fra i cultori di patrie memorie.

Arnaldo De Leo

CONCERTI A PONTECAGNANO

**Il Duo pianistico
GUIDA - BABUSCIO**

Angela Guida e Tina Babuscio si sono esibite con successo per gli «Amici della Musica» di Pontecagnano, le 2 giovani componenti il «Duo» appartengono alla scuola della profsa Rita Petrillo del Conservatorio di Avellino e vantano al loro attivo una lunga serie di affermazioni in prestigiosi concorsi e concerti in varie città italiane. La scelta del programma che comprendeva brani di Mozart, Pasquini, Ravel e Busoni, ci ha permesso di apprezzare le qualità tecniche ed interpretative delle due concertiste, peraltro ben amalgamate in ed infatti per tutte le musiche in programma la sensibilità

delle due pianiste si è fusa in modo unico e giusto di interpretare. Il pubblico ha mostrato di apprezzare questa giovane formazione ed i meriti applausi valevano ad incitare a migliori traguardi.

Concerto d'organo di SERGIO PAOLINI

L'organista Sergio Paolini ha riscosso vivo successo e sbandato a Pontecagnano nella Chiesa dell'Immacolata per la associazione «Amici della Musica». Paolini è attualmente maestro di cappello presso la Basilica Prepositurale di Busto Arsizio e insegnante di organo e canto gregoriano presso il Conservatorio «G. Verdi» di Torino. Il programma presentato ci ha permesso di ammirare l'organista prima in una magnifica scelta di musiche antiche di Pachelbel, Buxtehude e Bach, tutte ben rese nella loro profondità coettuale ed espressiva, poi in una scelta di musiche dell'800 francese con brani di Dubois, Boellmann e Vierne. E sono state queste ultime esecuzioni che, mettendo in luce la tecnica perfetta e la squisita sensibilità musicale di Paolini nella scelta dei registri, hanno trascinato il pubblico di Pontecagnano all'entusiasmo. Quando si è spento l'accordo del finale della 1ª Sinfonia di Louis Vierne, Sergio Paolini è stato molto applaudito dal pubblico che ha richiesto il fuori programma, gentilmente concesso.

Giulia Ambrosio

**Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara S.p.A.**

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

**Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682**

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Un cattivo Natale per don Nicola

Giovani in blue jeans travestiti da monaci sulla strada di don Nicola

No, amico mio, mi dispiace veramente, ma questa volta non posso. Vogliate scusarmi, perciò anche con i vostri amici, ma quest'anno la Messa di Natale alla Badia proprio non posso venire a sentirmela. «Così mi ha risposto don Nicola al pressante invito che gli ho rivolto anche a nome di alcuni amici comuni, i quali, in occasione del S. Natale avrebbero voluto fare la conoscenza di don Nicola. «Ma - ha tentato anche d'insistere io -, ma perché mai non potete venire alla Badia don Nicò?» «Che ci volete fare, caro amico; quest'anno debbo fare uno strappo alla tradizione, perché è tornato mio fratello Domenico dall'America e, dopo trent'anni, mi ha chiesto di accompagnarlo a vedere il Presepe ai Cappuccini...» «Ma don Nicola il presepe ai Cappuccini non si fa più da moltissimi anni...» «E che ci posso fare amico mio, se mio fratello è 'nu capuchione e vuole per forza andare ai Cappuccini? Lo debbo accontentare per fargli toccare con mano i mutamenti che sono intervenuti a Cava da trent'anni a questi passi. E così, non c'è stato nulla da fare e don Nicola a Natale se n'è andato a sentir messa ai Cappuccini...»

Per San Silvestro, come si conviene fra persone alla buona ed all'antica, mi sono portato a casa di don Nicola per fargli gli auguri. Ho suonato alla porta e mi è venuta ad aprire la moglie del mio amico. Mi sono un po' preoccupato ed ho corrugato la fronte pensando: «Vuoi vedere che don Nicola e c'è stato nuovamente malato?». Evidentemente i miei pensieri sono stati subiti interpretati dalla moglie di don Nicola, la quale mi ha rasserenato dicendomi: «Nicola sta dentro, davanti alla TV, «Ma sta bene?, signora?» «Sì, sta bene sol che da Natale non è più voluto uscire; s'è messo davanti alla televisione ed ogni tanto si fa il segno della croce e dice qualche grecatoria. E' un fatto un po' strano, ma non è preoccupante... Sapete com'è, Nicola incomincia ad avere i suoi anni! Eh, che ci volete fare... ma accomodatevi... vedrete che Nicola sarà felice di vedervi e magari gli farà anche bene parlare con voi che siete il suo più caro e stimato amico», e così dicendo mi ha guidato fino al salotto dove don Nicola, ammucchiato ed imboscato, se ne stava attenti alla TV.

«Don Nicola buona sera e tanti auguri di buona fine e buon principio d'anno!» «Grazie, grazie tante, amico mio, accomodatevi, accomodatevi qui vicino a me, chi dobbiamo parlare di cose molto gravi...» Concedetemi chiudere la porta, per favore. E così siamo rimasti soli soltanto io e don Nicola, ai cui piedi, però, era accucciato il suo fedele amico cane. «E allora, don Nicò, che c'è di tanto grave?» «Dite proprio giusto: è veramente gra-

ve quello che ho visto con questi occhi...» «Ma che sarà mai successo, proprio non riesco ad immaginare; raccontatemi tutto se vi fa piacere.» E don Nicola ha iniziato a raccontare: «Vi ricordate che a Natale non avevo tempo di venire con voi a sentire la Messa alla Badia? Vi ricordate che dissi a mia sorella che dovevo accompagnare mio fratello Domenico, tornato dall'America a vedere il presepe ai Cappuccini? «Ebbene?» Ebbene sono andato ai Cappuccini...» «E il presepe non lo avete trovato?» «Avesse voluto il Cielo che solo il presepe non avessi visto!» «Ma perché che cosa aveva visto di tanto terribile?» «Incominciavo subito col dire che là non è opera buona. Lì, insomma, ci stava la mano del diavolo... Ehi, che dire, mai, don Nicò?» «Per qua-

to vi stimo, vi prego di non interrompermi e poi potrete giudicare. Dunque, mio fratello Domenico, che stava a Cavaresca da trent'anni, ricordando i suoi tempi giovanili, di quando era aspirante nel Circolo Cattolico San Francesco, ha voluto andare ai Cappuccini. Secondo quanto mi ha detto, ai tempi suoi ogni sabato saliva fino ai Cappuccini con i suoi amici di Azione Cattolica per andarsì a confessare. La chiesa dei Cappuccini era un'oscura, un luogo di intimo raccolto, dove la presenza di Gesù Cristo era palpabile. E poi a Natale c'era il Presepe che, come mi ha raccontato Domenico, era mobile. Una vera preziosità per quei tempi. Io, voi lo sapete bene, a quei tempi non viveva a Cava, per cui mi appello ai vostri ricordi per sapere se queste cose che

dicono sono vere o sbagliate...» «Proseguite, don Nicò, perché è tutto vero quello che mi dite, anche perché pure io ai tempi miei frequentavo i Cappuccini. «Sta bene. Dunque sono andato ai Cappuccini a Natale, ma non lo avevo mai fatto! Da allora non trovo più pace! Che vor gogna! Ma chiùllo scommo- chi sono? Vui i canuseit?» Ma di chi perlate, don Nicò? Stato preciso, per favore? «E va bene; mo' vi dico tutto. Gesù, Gesù... Siamo andati in macchina alla messa delle undici e mezzo, ma, siccome siamo arrivati un quarto d'ora prima, ci siamo fermati nello spazio antistante il sagrato della Chiesa. C'erano tanti giovani, allegri, ben vestiti, con barbe e capelli fluenti, con baffi, e sigarette e accen- dini d'oro, pipe. Vestivano alla moda, con blue jeans,

magliioni colorati. C'erano anche delle belle ragazze con pantaloni molto attillati che poi non so come possano entrare in quei fianchi torinti. Insomma una bella comitiva di giovani, lo sono stato rallegrato fra me e me, pensando che non era poi vero il giudizio negativo che dei nostri giovani si dà oggi. «Se tutta questa gioventù si ritrova ai Cappuccini ho pensato, vuol dire che non sono poi quei depravati e debo- scitati, per non dire drogati o di peggio, di cui si parla in giro! «Don Nicò e quei giovani che facevano lì, davanti alla Chiesa?» Ah parlavano, discutevano, scherzavano amabilmente fra di loro, erano tutti presi da gran de familiarità; si trattavano per niente giustificati. La sostanza del loro prezzo di copertina conosciuto maggio all'atto della loro adozione stabilita dal Consiglio dei professori; la vendita di libri di testo usati.

Detector

(continua a pag. 6)

In ricordo di una signora amica

Racconto di Giulio Correale

All'ultimo piano di un palazzo antico, in una stanza con poche suppellettili, ognuna delle quali denuncia una scelta di derivazione sentimentale e di gusto non raffinato, ostentatamente negligé, nell'angolo in cui arrivano di meno gli spifferi provenienti dalle crepe dei muri, mai restaurati e dai guasti che il tempo ha provocato nella finestra non appena, già all'origine, difettosa, giace a letto una vecchia signora.

E' l'alba, un'alba livida che si intravede dalle imposte spalancate della finestra che affaccia su una strada da cui non provengono ancora rumori.

La vecchia signora è gravemente ammalata e, non soltanto per la scarsità delle sue risorse, ha rifiutato il ricovero in una delle cliniche anomime o in uno dei pubblici ospedali che non funzionano per gli scopi permanenti del personale paramedico. E' nata in questo palazzo che ha difeso con i denti e che i suoi avi le hanno dato ma che né lei né loro sono stati mai capaci di riparare.

Il palazzo si trova in una zona isolata della grande città divisa dagli odii e dalle faziosità, così che la signora si sente lontana da loro ed ha creduto che, restando il mondo che porta dentro di sé in questa stanza, all'ultimo piano del palazzo svettante, il più alto della città, ella potesse vivere meglio con esso, anzi, potesse consentirgli di sopravvivere ancora.

Ora lo sguardo della signora è stanco, si dirige alla finestra e vede soltanto un cielo senza tetti. Lo sguardo non è assente; da esso traspare, anzitutto, il vigore dell'intelligenza eccezionale che ha consentito alla signora di sopportare il tempo in cui il destino ha voluto farla vivere e dalla cui meschinità è riuscita a non farsi contumacire.

Come in tutti gli altri momenti della sua vita, la signore che non ha mai avuto bisogno di inquadrarsi negli schemi angusti del femminismo o di fare uso degli slogan statisti che contraddistinguono questo movimento ricepisce lucidamente la realtà. Non ne fugge, la traduce, però, nello «spiegarsela» a sé ed agli altri, in una «versione» che sta a mezza strada tra le forme più elevate della fantasia ed i livelli primordiali della vivificazione artistica.

Il tono della sua voce è basso, non è ancora lontano, non ha raggiunto le prossimità dell'alto di là, ma non è più quello dei giorni in cui operava, sia pure nelle angustie del suo mondo lontano da quello della pratica, senza, tuttavia, essere sfatto di sole astrazioni.

Parla ad un giovane amico, l'unica persona che l'assisteva dopo che tutti l'hanno abbandonata. Anche lui vive ai margini della città e delle passioni che la agitano. Sta che la signora sta morendo e non può essere salvata. Sa pure che, dopo di lei, non ci sarà nessun altro capace di vivere come lei, neanche lui che, pure, è affascinato ed ammirato dalla forza che la signora ha posseduto ed intelligibilmente, anche se non genialmente, adoperato per rendere coerente la propria esclista di vita. Sa, infine di avere la sola capacità di ammirare questa forza, ma non di possederla, a sua volta. Non

riesce a fare altro che assistere la signora e, perciò, cerca di starle vicino fino a che può, per accumulare quanti più ricordi possibili di questa esistenza che gli sembra eccezionale.

La signora continua a parlare, a spiegare all'amico giovane perché sta morendo, con lucidità, senza dolore o rimpianti, ma non riesce a fare a meno di dire che, se i suoi globuli rossi non avessero combattuto quelli bianchi, ella non giurerebbe a letto e continuerebbe ancora quella sua vita che è stata non attiva, ma, comunque, libera ed autenticamente umana.

I suoi occhi sono tenacemente aperti, lo sguardo si dirige su quella finestra che spazia, nel suo ridotto riguardo, su un cielo livido, alto sulla realtà, per il momento ancora silente, della vita cittadina.

Il giovane amico, adesso, non la sente più parlare. Gli occhi son rimasti aperti, ma la signora è morta. Il giovane amico le abbassa, teneramente le palpebre, senza piangere: la signora, altrimenti ne riderebbe, perché aveva sempre sofferto, senza tuttavia mai cedere alla debolezza delle lacrime:

Questo è uno dei esempi che lo spettatore riceva dalla rappresentazione dell'attuale finale di una delle più belle commedie che uno dei figli migliori di Napoli ha dedicato alla sua città. Ma è anche il senso che uno degli amici (non importa se non più giovane) attribuisce alla svolta che i recenti sprovvvedimenti di transizione non imprimono alla vita dell'Università italiana. Non appena essi sono stati pubblicati, le varie categorie interessate (precarie, incaricati statutari, incaricati non stabilizzati professori di ruolo, retribuiti come bidelli e professori di ruolo retribuiti come ambasciatori) hanno rilasciato dichiarazioni forti di lotte intestine. Come i globuli rossi e quelli bianchi della vecchia signora, resa oramai immortale dalla fantasia eccelsamente artistica di G. Patroni Griffi le preparano, assieme a putiferi ed alle forze discordinanti che hanno predisposto i sprovvvedimenti, il colpo esistenziale. Ma se ne accorgono, oppure, come quei globuli, con forze inconsce di un diventare che li strumentalizzano?

LEGGETE
"IL PUNGOLO" ..

Il problema dei Libri di Testo

Articolo di ALFREDO GALLUCCIO

Con l'articolo che di seguito pubblichiamo iniziamo, su invito della Direzione, la sua collaborazione al nostro periodico il prof. Alfredo Galluccio autore di numerose pubblicazioni di contenuto pedagogico - filosofico, ultima in ordine di tempo: «Il pensiero dei filosofi e dei pedagogisti da Kant agli autori odierni la cui recezione è apparsa qualche numero fa sul nostro quindicinale».

daria inferiore e di 100.000 per la scuola secondaria superiore, somme inferiori in linea generale, alle somme che ogni famiglia, comprensiva dei tempi e delle nuove esigenze della gioventù, sostiene, in ogni anno, per un proprio figlio per cinema per divertimenti evaris per fumo, per salirs libri per lettura, per altri libri per gite etc. cioè per beni non utili e sempre utili e necessari (senza voler calcolare le spese del periodo estivo) con la fondamentale differenza che i libri di testo offrono una cultura, una formazione intellettuale, morale, religiosa, civile e patriottica e costituiscono, nel contempo, sempre un patrimonio indistruttibile per una famiglia, esponendo per le sostanziali considerazioni sulle suindicate obiezioni che di solito vengono posta alla attenzione del pubblico, creando allarmismi per niente giustificati. La sostituzione del libro di testo, anche non avviene direttamente, dovendo l'insegnante darne motivazione con una sua pure breve relazione, trova la sua legittima decisione nelle essenziali motivazioni:

1) Perché l'insegnante, nel riconsiderare con particolare attenzione il volume adottato nel corso dell'insegnamento, l'ha riscontrato non del tutto soddisfacente per qualche eventuale carenza di contenuto o di metodologia;

2) Perché gli stessi alunni hanno manifestato una certa difficoltà di apprendimento della disciplina a causa dello stile, del criterio didattico seguito dall'autore;

3) Perché l'insegnante ha riconosciuto nel nuovo volume da proporre maggiori e migliori pregi, desunti da una esposizione più ampia, più precisa, più chiara, più organica degli argomenti trattati;

4) Perché l'insegnante è premesso a riconoscere che il prezzo dei libri di testo, senza calcolare i valocaboli, si aggiri, grosso modo, su una media di lire 60.000 - per la scuola secondaria di ottimo sviluppo, ogni anno all'interno delle scuole tra gli stessi alunni e delle librerie che non riuscendo a vendere i libri nuovi, preferiscono questa forma di attività commerciale perché considerata più utile.

Concludiamo con l'invogliare i nostri studiosi a volerci donare sempre nuove pubblicazioni, frutto di non facilmente fatte, anche se scoraggianti dalla percentuale editoriale del 10% tanto utili e necessari per i nostri giovani e a questi ci permettiamo di consigliarvi a volte vendere i libri nuovi, preferiscono questa forma di attività commerciale perché considerata più utile.

Concludiamo con l'invogliare i nostri studiosi a volerci donare sempre nuove pubblicazioni, frutto di non facilmente fatte, anche se scoraggianti dalla percentuale editoriale del 10% tanto utili e necessari per i nostri giovani e a questi ci permettiamo di consigliarvi a volte vendere i libri nuovi, preferiscono questa forma di attività commerciale perché considerata più utile.

Scapolatiello

Un posto ideale

per ricevimenti

e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

Per la pubblicità
su questo giornale
rivolgetevi alla
Direzione - Tel. 84913

"HO INCONTRATO UN FIORE"

Sulla terra ho incontrato un fiore,
sei tu donna.

Ti guardo, i miei occhi restano
stupefatti nel guardarti;

Sei meravigliosa.

Scusa O donna, se ti chiamo terra,
dono all'uomo lo stesso frutto.

Tu, terra mi dà la vita; tu donna,
mi dai la gioia di vivere.

Guardo la terra con il suo manto verde,
sembra che mi dica: «Non abbandonarmi,
sono la tua fedele amica.

Guardo te O donna, il tuo fascino sembra
dirmi: «Amami, sarò la tua sposa.

Forrei infinitamente, ma non posso amarti
per vantaggio di tempo; te come
un fiore di primavera che spende gioia
nel mio cuore e ti dico: «Ti prego,
splendido fiore, non andare via; mi basta
guardarti per provare la gioia di vivere.

Fu sei un illa e appartien al presente,
lascia che senta il tuo tenero profumo di vita.
Io apparteng al passato maturo e stanco;
amo e rispetto la tua bellezza, la tua tenerezza
adorabile vita, che mi ricorda i miei anni
verdi e mi da la gioia di vivere.

Filippo D'Amico

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 20.226.882,171

S E D E

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

F I L I A L I

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

